

Recensioni/*Essay Reviews*

PASTORE A., *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*. Bologna, Il Mulino, 2006.

Il libro è una raccolta di saggi pubblicati nel corso di quasi vent'anni, dal 1986 al 2004, a testimonianza dell'intensa attività dell'autore, svoltasi in parallelo alla pubblicazione dei suoi volumi. Tra questi *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*, Bari-Roma, Laterza, 1991, e il fondamentale *Medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Bellinzona, Casagrande, 1998. I saggi sono stati ampiamente rivisti, anche se la bibliografia non è stata sempre aggiornata, e appaiono in una forma diversa dall'originale.

Il 'corpo' è uno degli oggetti più elusivi della storiografia contemporanea. Se il termine compare in numerosissimi titoli recenti, la latitudine della nozione non consente di definirne i caratteri specifici, e resta in molti casi la sensazione di trovarsi davanti a un contenitore vuoto, anche se *à la page*, fatto proprio dai più diversi tentativi di interpretazione, approcci e 'discorsi'. In molti di questi lavori resta ineludibile il riferimento - in positivo o in negativo - a Michel Foucault e alle sue teorie, anch'esse divenute occasione di esercitazioni di ineguale valore. Il libro di Pastore ha invece il merito di specificare il suo campo, già a partire dal titolo, che si concentra sui *corpi* (al plurale) e sul loro disciplinamento. L'oggetto privilegiato delle sue ricerche è rappresentato dai corpi degli umili, rimasti "ignoti, silenziosi" (p. 10): i suoi contributi vanno così ad arricchire l'ampia bibliografia prodotta negli ultimi decenni su infermi, poveri, vagabondi e altre figure marginali delle società di *ancien régime*. Il suo invito a rileggere Foucault, ripensando il suo approccio alla storia

moderna del disciplinamento del corpo sociale e individuale, non è né apologetico né indiscriminatamente critico.

I saggi possono essere riuniti intorno a tre assi: la politica, nel senso specifico del governo e dell'amministrazione delle città italiane e dei loro spazi, e l'intersezione fra questa dimensione e la pratica della medicina; la professione medica e la definizione dei suoi confini e competenze; i tentativi di disciplinamento - attraverso l'alleanza tra sapere medico e poteri civili e giudiziari - della vita dei marginali e dei devianti. Attraverso i saggi, tuttavia, corre un tema ulteriore e più profondo, quello della metaforizzazione e dell'uso politico e civile della malattia e della medicina. In questo senso il saggio che apre il libro, dedicato al rapporto fra il corpo fisico e il corpo politico, ne enuncia anche uno dei temi portanti.

I saggi sul governo degli spazi urbani, in rapporto ai problemi della sanità e dell'assistenza agli infermi, sono tra i più brillanti del libro. Pastore torna sul governo delle epidemie di peste e in particolare sui tentativi delle autorità cittadine di regolare quanto accadeva in un tempo di disordine civile che era anche un disordine nelle relazioni tra gli individui - un periodo caratterizzato, nonostante l'incombere della malattia, dall'eccesso di *libertas*, la licenza. Ma è soprattutto la storia di istituzioni quali gli ospedali, i Monti di Pietà, i reclusori a offrire a Pastore l'occasione per analizzare il complesso rapporto fra storia urbana ed 'economia' - reale, ma anche simbolica e religiosa - dell'assistenza nell'età della Controriforma. La gestione finanziaria di queste istituzioni prevedeva un abile sfruttamento della combinazione risultante da elemosine e lasciti, da un lato, e dal patrimonio, soprattutto immobiliare. Pastore rileva come nel corso del Cinquecento l'introduzione diffusa di meccanismi di selezione di coloro che beneficiavano dell'assistenza abbia spinto verso la creazione di figure miste, di particolare interesse per lo storico della medicina, come, ad esempio, quelle dei privati che si assicuravano un posto

permanente nella struttura in cambio di una prestazione di servizi, risultando così a metà fra 'pazienti' e 'assistenti'.

La professione medica e la sua regolazione è oggetto di un saggio pubblicato nel 1995, sugli statuti dei Collegi medici, un'istituzione che come è noto si diffuse dall'Italia tardomedievale al resto d'Europa. I Collegi dell'Italia del Nord sono qui descritti come oggetti dinamici, sottoposti a spinte interne e a pressioni esterne. Pastore ne esamina le regole di ammissione, i meccanismi di selezione, e la funzione di sostegno all'attività inquisitoriale, a partire dal secondo Cinquecento. L'ambito della pratica medica che confinava con quella del diritto e della giurisdizione, un altro tema al centro della riflessione di Pastore, è esaminato in diversi saggi dedicati alle perizie su temi specifici, quali la simulazione della malattia, e all'assistenza che i medici e altri *practitioners* dovevano prestare in caso di tortura. Furono proprio i medici, come sottolinea Pastore, i protagonisti del dibattito sulla liceità e i confini di questa pratica; e i medici, alle soglie dell'Illuminismo, furono tra i primi a registrarne la crudeltà e l'inutilità.

Fra i simulatori che i medici dovevano individuare e aiutare a sanzionare vi erano soprattutto membri dei ceti più poveri, e, come mostra il caso frequente della simulazione della santità o di pretesi miracoli, dei gruppi vicini alle inquietudini religiose, se non proprio alle 'eresie' conclamate, che la Chiesa post-tridentina tendeva a colpire con durezza. Con i saggi dedicati a un filone storiografico che si è molto arricchito nei decenni scorsi, quello su povertà e carità, Pastore illustra un altro aspetto dell'assistenza, quello indirizzato al ricovero, ma soprattutto al contenimento e al disciplinamento dei marginali. Comparando la situazione italiana con quella francese e quella spagnola, Pastore illustra dati di grande interesse, quali la decisa riduzione del numero di 'ospedali' nel Cinquecento: alla chiusura delle strutture minori corrispose un tentativo di razionalizzazione dell'assistenza, da attivare in poche strutture maggiori e riorganizzate, che

tendenzialmente rifiutavano di prendere in carico i cosiddetti “poveri vergognosi”, spianando la strada ai tentativi di reclusione, e poi di rieducazione dei “poveri meritevoli”, del Sei- Settecento.

Questo libro è dunque un contributo importante alla storia culturale e politica della medicina, oltre che alla sua storia sociale. Il formato breve del saggio a volte impedisce a Pastore di esprimere il suo giudizio su questioni fondamentali della storiografia: ad esempio, nella discussione del rapporto tra corpo fisico e corpo politico in Harvey, oggetto del primo dei contributi, il lettore non può non sentire la mancanza di un riferimento al dibattito scatenato da un saggio di Christopher Hill, pubblicato nel 1964 su ‘Past and Present’, dedicato a *William Harvey and the Idea of Monarchy* - un dibattito che ha avuto echi duraturi anche tra i teorici della politica. Un caso analogo, nel paragrafo dello stesso saggio dedicato alla ‘metafora medica del corpo politico’, a proposito della contrapposizione tra modello cardiocentrico e modello cerebrocentrico del corpo. Non tutti questi limiti possono essere attribuiti esclusivamente all’autore, che giustamente rileva più volte i ‘buchi’ di una storiografia ancora immatura, soprattutto per ciò che riguarda l’Italia.

Rimane, tuttavia, una perplessità di fondo sull’assenza di rilevanza che Pastore sembra attribuire all’evoluzione del sapere medico moderno, che, a leggere queste pagine, appare piuttosto statico. Anche volendo accettare le note considerazioni sulla medicina moderna come sapere ‘della lunga durata’, questa immagine è quanto meno problematica, e trascura alcuni momenti di cambiamento, che non furono, o non furono tutti, confinati in ambiti specialistici e ristretti. Cruciali per questi saggi sembrerebbero infatti proprio i mutamenti indotti nella compagine della medicina dotta italiana, e poi europea, dall’uso sociale e diffuso della pratica medica: le conoscenze anatomiche e anatomo-patologiche che furono sviluppate attraverso l’interazione con l’attività di perizia e di medicina legale; il nuovo

modello di patogenesi emerso dal tentativo di controllo delle epidemie di malattie infettive; l'impatto, anche simbolico, della nuova idea di circolazione harveyana sulla modellizzazione del corpo politico; l'affermarsi dell'ospedale moderno come luogo che nonostante leggi e regolamenti riarticolava non solo la gerarchia stabilita fra professioni mediche, ma perfino quella fra medico e paziente e fra pazienti di ceti diversi. Tutte riarticolazioni e aperture che lungi dall'essere immediatamente inquadrabili in, e funzionali a, un modello di regolazione e disciplinamento, sembrano indicare piuttosto la straordinaria vitalità e capacità di adattamento di discipline e saperi messi alla prova del *medical marketplace* e delle diverse e mutevoli esigenze dei poteri municipali, politici, corporativi, ma anche dei *medical practitioners* e perfino dei 'pazienti' che li utilizzavano.

Maria Conforti

MANZONI T., *Aristotele e il cervello. Le teorie del più grande biologo dell'antichità nella storia del pensiero scientifico*. Roma, Carocci, 2007.

Il volume su Aristotele di T. Manzoni, fisiologo illustre e studioso di storia della fisiologia, su Aristotele, esce alcuni anni dopo quello su Galeno (*Il cervello secondo Galeno*, Ancona 2001: se ne veda la recensione su questa rivista, 13, 2001) e lo completa. Si tratta della più ricca e documentata monografia sulla teoria aristotelica e della sua fortuna (e sfortuna) fin quasi ai nostri giorni. Lo scienziato è in grado di valutare il valore scientifico dell'antica teoria senza cadere nell'opposto errore di cogliere precursori o di limitarsi a condannare gli errori. Il libro si compone di due parti. La prima (capp. 1-17) si occupa della teoria aristotelica sul cervello: 1) L'anatomia, 2) I livelli di organizzazione della materia vivente, 3) Gli elementi e le loro qualità,